

IL CASO. Ricoveri quasi impossibili

Malasanità a Roma Reparti rianimazione a «numero chiuso» Interviene la polizia

Malasanità a Roma: l'odissea del piccolo Luca Trapassi - il bambino di 8 anni ricoverato al San Giovanni solo dopo l'intervento della polizia - e la storia di un neonato con una cardiopatia congenita, alla ricerca di un reparto di cardiocirurgia pediatrica. Anche questo piccino è stato salvato dagli agenti, che con un elicottero l'ha accompagnato ad Ancona. I rianimatori: «Manca il coordinamento tra le strutture».

ROMA. Sta meglio e non dovrà essere operato Luca Trapassi, il bambino di 8 anni investito da un'auto sabato pomeriggio a Roma e per il cui ricovero, visto che non si trovavano in tutta la città letti di rianimazione liberi, sono dovuti intervenire la polizia e un magistrato. Il piccolo, che alla fine è stato accolto all'ospedale San Giovanni, non è in coma, né in pericolo di vita. «Anche quando è arrivato - ha spiegato il direttore sanitario, Cosimo Antonio Speciale - Luca non era in coma, bensì in quello che noi medici definiamo "stato soporoso". Aveva subito un grave trauma cranico e per questo doveva essere ricoverato in un reparto di rianimazione. In casi come il suo è necessario un lungo periodo di osservazione».

Rianimatori e neurochirurghi ieri hanno voluto dire la loro su questa ennesima vicenda di malasanità. Ritengono, però, che la stampa abbia scritto bugie. «Per ricoverare il piccino - hanno detto - non c'è stato necessario l'intervento della polizia e della magistratura. È stato scritto il falso». Secondo Igino Tanga, portavoce dei rianimatori, il bambino è stato ricoverato su espressa decisione del neurochirurgo e del rianimatore che erano di guardia.

Episodio drammatico

Polemiche a parte, resta la drammaticità dell'episodio. I genitori di Luca hanno incontrato tante porte chiuse. Hanno faticato non poco a trovare una sala di rianimazione libera e quindi medici pronti a prendersi cura del loro figlio. Ma non è una novità che il sistema per l'emergenza sanitaria della capitale faccia acqua da tutte le parti. Lavora in pieno caos: letti per la rianimazione assolutamente insufficienti rispetto alle richieste, una grande carenza di reparti per l'assistenza intensiva e, soprattutto, un servizio di coordinamento delle strutture completamente inadeguato. E non è la prima volta che l'«Aaroi» - l'Associazione degli anestesisti rianimatori ospedalieri - denuncia i «mali» della sanità di Roma. Per l'«Aaroi», infatti, la vicenda di Luca Trapassi è un esempio

emblematico della situazione di enorme difficoltà nella quale sono costretti a lavorare ogni giorno i medici che si occupano di pronto soccorso ed emergenza. «Il nostro è un lavoro di trincea - ha dichiarato uno dei responsabili - ogni giorno ci troviamo nella necessità di dover far fronte a una miriade di casi, purtroppo anche più drammatici di quello del piccolo Luca, e i mezzi a nostra disposizione sono assolutamente limitati». Tutto questo succede non solo a Roma, ma in tutto il Lazio. «Siamo sempre obbligati a scelte estremamente difficili - ha continuato il rianimatore - dal punto di vista professionale e medico-legale».

L'odissea di un neonato

E proprio sabato, mentre si cercava una soluzione per il piccolo Luca Trapassi, l'ospedale San Giovanni si è trovato a dover fronteggiare un'altra drammatica vicenda: quella di un neonato, al quale subito dopo il parto è stata diagnosticata una grave forma di cardiopatia congenita. «I medici della neonatologia - ha spiegato un rianimatore dell'«Aaroi» - hanno capito che la vita del piccolo era in pericolo: era diventato cianotico e aveva bisogno di un immediato intervento chirurgico, cosa che al nostro ospedale non si sarebbe potuta fare perché manca il reparto di cardiocirurgia pediatrica». In quel momento è cominciata anche per il neonato la drammatica ricerca di una soluzione. Ma il posto non si trovava. «Nessun altro ospedale romano - ha precisato il rianimatore - era in grado di accoglierlo e di operarlo». Anche in quel caso la ricerca ha assunto toni disperati. «Alla fine - ha spiegato l'«Aaroi» - siamo riusciti ad ottenere una risposta positiva, ma il posto tanto agognato era addirittura ad Ancona, un percorso certo troppo lungo da percorrere per un'eventuale ambulanza. E così il neonato è stato salvato solo grazie all'intervento della polizia, che ha messo a disposizione un elicottero. Ora è nelle Marche, lontano dalla madre, ma nelle mani di specialisti, che lo hanno già operato per correggere la malformazione cardiaca».

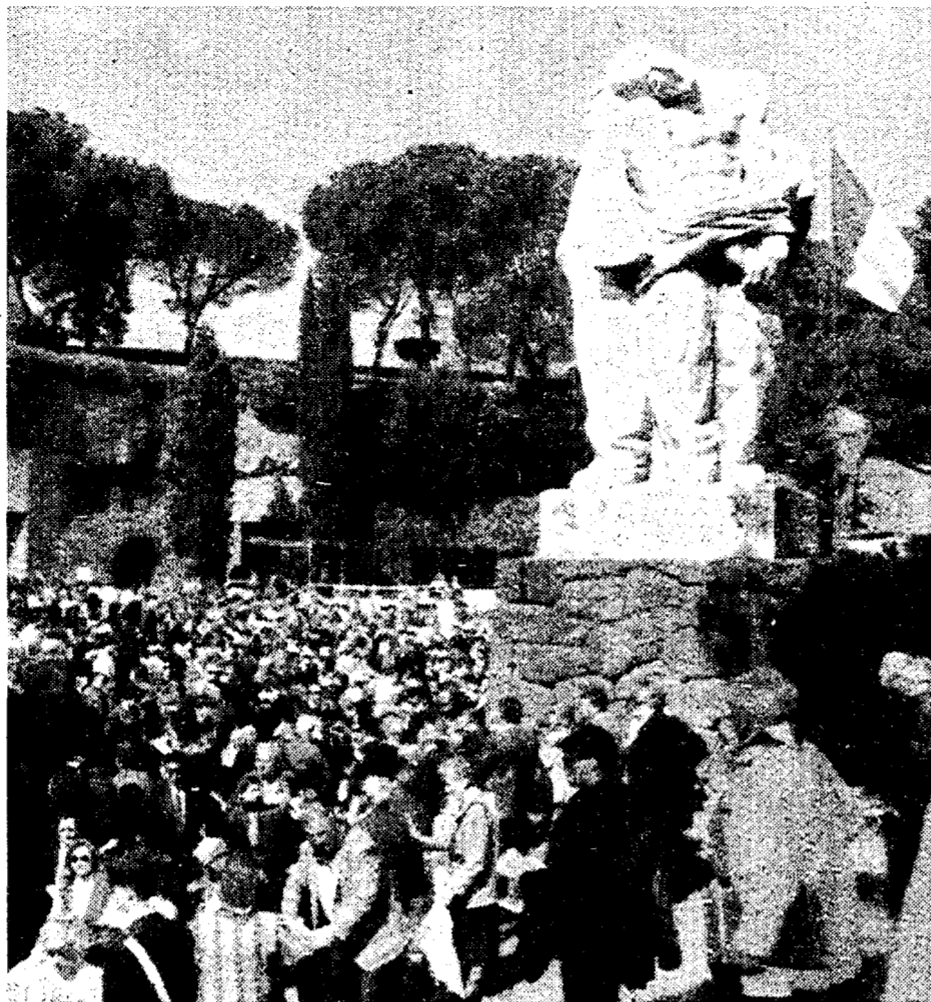
Preti sposati Protesta in Vaticano In Italia 8000

CITTÀ DEL VATICANO. La Federazione internazionale dei preti cattolici sposati (in Italia sono 8000), ieri ha rilanciato in piazza San Pietro le sue proposte a favore del «celibato opzionale» per i preti cattolici latini. È stata la prima volta che quest'organizzazione, che dice di essere presente in 27 nazioni, tramite 40 associazioni, per 60 mila iscritti, ha tenuto un incontro proprio nel simbolo romano del cattolicesimo. Il suo comitato esecutivo ha parlato nella piazza riempita dalla voce del papa registrata, per l'Angelus, dall'ospedale Gemelli. Al pontefice «che in questo momento è infermo» questa Federazione ha inviato i suoi «auguri» e la sua «preghiera». Il presidente della Federazione, lo spagnolo Julio Perez Pinillos, ha dichiarato che «entro oggi» contava di recapitare alla congregazione del clero, il dicastero vaticano che si occupa anche dei preti sposati, le conclusioni di una loro riunione tenutasi a Roma.

Un Savoia sul palco a Genova per i bersaglieri

GENOVA. Tra i genovesi e i bersaglieri è «scoppiata» la pace e ieri a migliaia hanno seguito assiepati lungo le strade del centro alla sfilata degli oltre 60 mila «fanti piumati» giunti da ogni parte d'Italia per la conclusione del loro 42° raduno nazionale. La cerimonia, alla quale ha assistito in tribuna tra le autorità il duca Amedeo d'Aosta, prima presenza di un Savoia ad una manifestazione ufficiale della repubblica, è iniziata di prima mattina con il suono delle «Fanfare» che hanno attraversato di corsa le strade di alcuni quartieri cittadini. Poi alle 11 la fanfara del 1° o Lamarmora ha aperto ufficialmente la sfilata che si è protratta per circa tre ore. Prima del raduno c'era stata una polemica in quanto erano stati proprio i bersaglieri a reprimere i moti repubblicani di Genova nel 1849. Quella repressione costò 500 morti e feriti tra i militari e non meno di 400 vittime tra la popolazione.

FOSSE ARDEATINE. Oltre ai magistrati militari forse indagherà la procura della Repubblica



Celebrazione dell'anniversario alle Fosse Ardeatine. A destra Erich Priebke

Bruno Mosconi/AP



Il viceministro degli Esteri argentino «Nessun ostacolo all'extradizione»

Il viceministro degli Esteri Petrella, un diplomatico di carriera con origini italiane, ha manifestato «la piena disponibilità» argentina ad esaminare una eventuale richiesta di estradizione presentata dall'Italia, ma ha voluto anche osservare: «Noi abbiamo aperto i nostri archivi due anni fa per iniziativa del ministro degli Esteri Guido di Tella. Ci piacerebbe tanto che i governi europei si decidessero finalmente a rendere pubblici i documenti in loro possesso». Sul «aspetto concreto dell'extradizione, esiste un trattato bilaterale italo-argentino ed in base ad esso, ha sottolineato il ministro, è perfettamente legittima la presentazione di una domanda. «Per quello che riguarda il mio ministero - ha detto - i tempi di esame di essa sarebbero rapidi e in assenza di vizi formali la richiesta verrebbe immediatamente trasmessa all'autorità giudiziaria». Prescrizione dell'eventuale reato di Priebke? «Non so - ha risposto Petrella - bisognerebbe vedere il capo di accusa, ma ci sono reati quali i crimini contro l'umanità che non si prescrivono mai».

Caso Priebke, i giudici decidono L'ex SS è «depresso», ricovero lampo in clinica

Attese per oggi decisioni giudiziarie sul caso Priebke. La procura della Repubblica esaminerà stamattina la posizione dell'ex braccio destro di Kappler, mentre il gip del tribunale militare dovrebbe firmare l'ordine di custodia cautelare che farà scattare la richiesta di estradizione. Priebke ieri si è sentito male, è stato ricoverato e poi dimesso. Polemica sull'«operazione di salvataggio» dei nazisti dopo la guerra.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Anche se sono passati cinquant'anni dall'eccidio delle Fosse Ardeatine, la procura della Repubblica di Roma potrebbe avviare un'inchiesta sul caso Priebke. Stamattina negli uffici del terzo piano di piazzale Clodio verrà esaminata la posizione dell'ex ufficiale delle SS rintracciato in questi giorni a Babiloeche, nel sud dell'Argentina, da una troupe dell'«Abc». I magistrati dovranno tener conto anche delle carte processuali del 1948 quando la posizione di Priebke, riuscito «miracolosamente» a fuggire da un campo di concentramento inglese a Rimini nel 1946, fu stralciata. In quel processo Kappler fu condannato, i suoi sot-

toposti assolti. La posizione di Priebke, invece, fu archiviata dopo quattordici anni da un giudice istruttore militare di Roma. D'altra parte Priebke era scomparso nel nulla. Ora la situazione è mutata. L'ex ufficiale da 48 anni viveva a Bariloche dove è anche diventato presidente dell'associazione culturale tedesco-argentina. «In attesa delle decisioni giudiziarie, Priebke, si è sentito male. «Soffre di depressione», ha fatto sapere il suo medico, Enrique Giron, che ha aggiunto: «È forte come una quercia, basteranno tre o quattro giorni di riposo, poi potrà riprendere la vita di tutti i giorni». L'ex SS è stato ricoverato nella clinica Culemen, di sua proprietà. Ma dopo qualche ora è stato dimesso e ha fatto perdere le sue tracce. Si sarebbe trasferito nella casa del figlio Jorge, sempre a Bariloche, vicino all'albergo L'Alto L'Alto. «Mi cercherò un avvocato, so che ce ne sono alcuni in Germania che difendono i camerati», ha dichiarato al quotidiano «Clarín», spiegando di non essere un antisemita, ma di aver eseguito soltanto gli ordini. Al Tg5

ha quindi detto di aver scritto qualche volta a Kappler, ma su cose personali e familiari e ha confermato: «Sono stato in Italia con un regolare passaporto».

C'è anche un altro versante della vicenda che suscita attenzione e polemiche. Riguarda gli «aiuti» di cui usufruirono i gerarchi nazisti alla fine della guerra. Chi partecipò all'«operazione salvataggio»? Su questo argomento si discute almeno a partire dagli anni Sessanta. Quale fu il ruolo svolto dal Vaticano? Su questo fronte sono piovute ieri smentite da parte della Santa Sede. Non è una novità né il fatto che la Chiesa smentisca ogni forma di collaborazione con i servizi segreti americani, né il fatto che questa collaborazione fu fatta e si realizzò. Il piano di salvataggio si chiamava «La via dei conventi», servì a far espatriare centinaia di criminali nazisti e fascisti. Esistono di questa attività testimonianze dirette e anche documenti riservati conservati negli archivi dei servizi di sicurezza americani. D'altra parte lo stesso capo del controspionaggio tedesco, Reinhardt Gehlen, fu sal-

vato personalmente da Allen Dulles a Berlino e «spedito» a Washington, dal capo dell'Oss, William Donovan, con 52 casse di documenti riservati. Donovan rappresentò, successivamente, la pubblica accusa nel processo di Norimberga; Gehlen, non fu imputato, divenne invece responsabile della sezione affari antisovietici della Cia.

D'altra parte, quando ancora la guerra era in corso, i servizi segreti americani avevano già iniziato la «guerra futura», contro un nemico che, formalmente, era ancora un alleato: l'Urss. Così, specialisti tedeschi e fascisti del Sim, il servizio segreto militare fascista, furono salvati e recuperati, talvolta ufficialmente, altre volte - come racconta l'agente dell'Oss americano Peter Tompkins - l'operazione avvenne in modo «occulto». Fu costituita in quel periodo la struttura portante della futura Guerra Fredda. Ha raccontato Tompkins: «Gente come Dick Helms e Bill Colby ha tenuto i nazi-fascisti sotto copertura, prima in una organizzazione temporanea, la Ssu dell'esercito, poi nella Cia».



L'alpino Eliseo Borsoi al centro, con la sua gavetta persa nel '43 e ritrovata da Nazareno Capelli, a destra

Bedolisi/Ansa

La storia dell'alpino Borsoi

Ritrova la gavetta persa nel '44 sul Don

BERGAMO. In un'atmosfera di grande commozione, ieri mattina, nella sede degli alpini di Zanica (Bergamo), è tornata tra le mani di Eliseo Borsoi, classe 1921, di Treviso, ora abitante a Montreal (Canada), la gavetta che aveva perduto sul fronte russo 50 anni fa. La gavetta era stata casualmente ritrovata due anni or sono in Russia, da un alpino bergamasco, Nazareno Capelli, che l'aveva vista tra le mani di un bambino russo e l'aveva poi ottenuta dopo avergli fatto alcuni doni. Tornato in Italia, Capelli aveva cercato il suo proprietario e alla fine, attraverso il cognome «Borsoi» e la «classe 1921», incise con la punta di una baionetta all'interno della gavetta, lo aveva ritrovato. Così, ieri mattina, Eliseo Borsoi ha ricevuto la gavetta dal

presidente nazionale degli Alpini, Leonardo Caprioli. Poi, s'è intrattenuto con i cronisti, rievocando la sua vicenda. Dalla partenza dall'Italia, quando aveva 21 anni, nel battaglione Udine, fino alle peripezie sul fronte russo. Fra il 17 e il 18 gennaio 1944 l'alpino perse la gavetta su un ponticello vicino a Rossosh, dove alcuni soldati russi avevano improvvisamente attaccato gli alpini in ritirata. «Non ho dormito la notte in cui mi hanno telefonato dall'Italia per dirmi che era stata ritrovata la mia gavetta», ha raccontato commosso Borsoi. Poi strette di mano, pacche sulle spalle e tanta allegria. Eliseo Borsoi, emigrato prima in Argentina e poi in Canada, ha lavorato fino al 1980 come muratore a Montreal dove tuttora vive con la moglie e tre figli.